

"L'inflazione cresce in modo preoccupante. Il Pil può fare meglio del 2,6%"

Giuseppe Colombo

Il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo ad Huffpost: "Sono ottimista, ci sono segnali positivi nel Paese. A partire dalle costruzioni"

05 Giugno 2022

TRENTO - È il fenomeno economico più osservato del momento. E anche quello più difficile da interpretare. Persino la Banca centrale europea e la Fed si sono sbagliate, parlandone a lungo come di un fenomeno transitorio. La presidente della Bce Christine Lagarde arrivò a definirla "contenuta". Ma l'inflazione, spinta dagli effetti della guerra in Ucraina, si è fatta sempre più elevata. A maggio, nell'eurozona, il tasso di inflazione ha toccato quota 8,1%, in aumento rispetto al 7,4% di aprile e, ancora una volta, oltre le previsioni degli analisti. Le stime di Eurostat dicono che è il valore più alto dal 1997, quando è partita la serie storica. L'Italia non fa eccezione, con un'inflazione che sempre a maggio è arrivata al 6,9% per cento. Le domande che tutti si fanno sono due. La prima: quanto durerà? La seconda: quanto pesa, e quindi quanto è sostenibile, quanto si può definire galoppante rispetto a un'inflazione che negli anni Settanta era a due cifre. Una risposta prova a darla il presidente dell'Istat Gian Carlo Blangiardo: "Non siamo in grado di controllare l'inflazione, neppure mese su mese, perché c'è un effetto bellico troppo volatile", dice in un'intervista a HuffPost a margine del suo intervento al Festival dell'economia di Trento.

Presidente, a maggio l'inflazione è tornata a risalire dopo il rallentamento di aprile. Siamo arrivati al picco?

Dobbiamo approcciare questo tema con grande onestà: siamo in presenza di non linearità per l'andamento dell'inflazione. Il fatto che la tendenza di fondo vada nella direzione di un livello elevato dei prezzi è evidente, e le nostre stime congiunturali, mese su mese, cercano di registrarlo.

Qual è l'elemento che mette in difficoltà il meccanismo previsionale?

Senza dubbio la guerra. Possiamo restare al massimo nella dimensione del "a me sembra", che non ha alcun valore. Siamo condizionati fortemente da un effetto bellico. Le guerre vanno e vengono, a volte finiscono in fretta e a volte no, è difficile calcolare le reazioni alle azioni che vengono esercitate in relazione al conflitto.

Dove si può tirare la linea?

Ad aprile c'è stata una leggera frenata dell'inflazione grazie ad alcuni interventi che hanno attenuato le cose, adesso sta riprendendo. La spinta è legata agli energetici, anche se si è propagata ai beni del carrello della spesa.

Guardiamo ai valori assoluti. L'inflazione è arrivata al 6,9%, il livello più alto dal 1986. Che interpretazione dà di questo dato?



Chi è abbastanza grande ricorderà quando l'inflazione era a due cifre e dice che siamo sopravvissuti allora e che quindi ce la faremo anche questa volta. Sicuramente è un problema, rappresenta una situazione che va affrontata con attenzione.

Come?

Si tratta di capire quali sono le leve idonee su cui agire per attenuare gli effetti negativi, soprattutto sul potere d'acquisto delle famiglie e sulla qualità della vita.

Veniamo al Pil. Avete rivisto la stima del primo trimestre: da -0,2% a +0,1% rispetto all'ultimo trimestre dell'anno scorso. La prospettiva di una recessione tecnica si allontana, ma ora bisognerà capire come andrà nel secondo trimestre. A fine anno di quanto cresceremo?

Anche per il Pil vale la stessa considerazione fatta per l'inflazione. Ho ricevuto il nuovo dato del primo trimestre dieci minuti prima della pubblicazione perché fino all'ultimo abbiamo dovuto valutare tutti i fattori di tipo congiunturale che sono molto volatili, mi riferisco al fatturato dei servizi, all'import-export e in parte anche al mercato del lavoro. In generale una crescita del 2,6% è acquisita, speriamo di fare meglio.

Quali sono i segnali positivi?

Le costruzioni. Forse sono un po' gonfiate, ma vanno molto bene e sono un elemento importante per la determinazione della crescita del Pil. Ci sono anche altri elementi che fanno ben sperare, ma l'incertezza resta elevata e non si può dire quale sarà il risultato finale. Io, essendo un ottimista, sono abbastanza convinto che l'andamento del Pil potrà essere migliore di quello che abbiamo registrato l'ultima volta.

L'inflazione sta asciugando il potere d'acquisto dei salari. Da più parti si solleva la questione dell'adeguatezza dell'Ipca, l'indice di adeguamento delle retribuzioni al costo della vita. L'inflazione è in gran parte causata dai prezzi dell'energia e però questo indice non tiene conto dei prezzi dei beni energetici importati. Va rivisto?

Penso che sia necessario fare una riflessione su questo tema. La questione non è solo quali beni considerare, ma anche che peso diamo nel calcolo che si fa in relazione alla benzina piuttosto che ai fiammiferi. Indubbiamente il paniere della spesa evolve rapidamente: non ci sono più la legna e le sigarette nazionali, il mondo cambia velocemente e gli indicatori che misurano l'andamento dell'inflazione devono cambiare velocemente. Credo che già lo facciano, ma anche attraverso il confronto con le parti sociali bisogna continuare nell'adeguamento di questi indici perché sappiamo quanta influenza esercitano nel mondo esterno.

